

MONTEPIANO

DURATA DEL PERCORSO: ORE 4,00 CIRCA

TIPO : SCALE E SENTIERO

DIFFICOLTA' : MEDIA

Dal ripidissimo sentiero denominato Montagnone, rotabile per i più ardimentosi, nei pressi del Cimitero di Maiori, si parte per raggiungere località Scalese. Non è raro, percorrendo la stradina che utilizzeremo, incontrare nerboruti giovanotti piegati sotto il peso delle pesanti “sporte” piene di limoni che trasportano a valle, quasi precipitando per vertiginose ed anguste “scalinate”, dai circostanti giardini. Fino a qualche anno fa erano soprattutto, anzi esclusivamente, le donne ad effettuare questo faticosissimo trasporto. Le sporte, ceste rettangolari fabbricate utilizzando sottili strisce di legno del castagno selvatico, contenevano (oggi sono contenitori in plastica a contenere) il peso standard di 57 Kg. di profumati limoni della Costiera la cui attività di produzione e commercializzazione ha costituito fino a non molti anni fa il motore dell’economia del nostro territorio dando vita a scambi commerciali estesi ben oltre i confini nazionali.

Dopo esserci dissetati ad una fresca fontanina, ci inoltriamo su una vecchia via pedonale che un tempo conduceva a Cetara e che è stata, da non molti anni, riattata per la posa di un acquedotto. Il sentiero, abbastanza largo e comodo tanto da permettere in qualche tratto l’accesso di qualche rustico veicolo, supera la località detta “int’ laura”- per la quale è chiaro il riferimento alla circoscrizione religiosa di rito bizantino, percorre la vallata della badia di S.Maria de Olearia e raggiunge la stupenda “pineta” di rimboscamento da dove possiamo osservare le rupi di Montepiano. Immersi nel magico silenzio della natura i picchi tormentati di Capodorso rappresentano un’area di assoluto valore ambientale e paesaggistico: non a caso, i primi accenni a qualche idea di territorio protetto in Costiera amalfitana hanno avuto come punto di riferimento l’area di Capodorso.

Alla bellezza del paesaggio, infatti, si accompagnano, in questa parte del nostro territorio, ancora oggi, una ricchezza ed una varietà faunistiche davvero sorprendenti. Nonostante i disboscamenti e l’incredibile serie di incendi che hanno distrutto anno dopo

anno le leccete ed i boschi di roverella che ricoprivano le pendici del promontorio, numerose specie di mammiferi continuano a frequentare la bassa macchia e la gariga cui ormai si è ridotta la vegetazione. Oltre l'abbastanza comune volpe, tra i carnivori sono presenti mustelidi come la donnola, la faina ed il tasso (a' melogna della tradizione popolare), roditori ed insettivori di varie dimensioni, tra cui spicca il riccio. I picchi posti più in alto e gli anfratti che si aprono numerosi lungo i costoni rocciosi sono stati colonizzati invece da numerose specie di uccelli. La posizione, del resto, del promontorio, proteso nel golfo di Salerno, ne fa uno degli approdi preferiti delle correnti migratorie che risalgono o discendono lo Stivale. Frequentemente è possibile osservare stormi di gru e di altri grandi trampolieri attraversare il cielo in rumorose ma ordinate formazioni. Presenze stanziali sono, inoltre, quelle dei corvi imperiali, delle ghiandaie, delle taccole, dei gheppi, delle poiane e di altri rapaci tra cui risalta, come valore assoluto, quella del Falco Pellegrino (sicuramente uno dei falconidi più interessanti e rari del mondo). Anche i rapaci notturni amano i solitari picchi di Capodorso: non è difficile di notte udire il lugubre verso dell'alocco (*strix aluco*) o essere sfiorati dal volo silenzioso di un candido fantasma: il barbagianni, noto in Campania come " facciommo" per la sua somiglianza con il viso umano .

Intensa e spettacolare è stata sulle rocce che ci circondano, l'azione dell'erosione, favorita sicuramente dal disboscamento e dai periodici incendi che, distruggendo la copertura vegetale, hanno accelerato e potenziato l'attività corrosiva degli agenti atmosferici. L'azione congiunta di acqua, vento, caldo e gelo ha creato, nel tempo, una serie quasi ininterrotta di cavità, cunicoli, picchi, pinnacoli dalla forma in qualche caso inusitata e fantastica come il famoso " uomo a cavallo" la cui immagine richiama, in piccolo, il paesaggio delle Dolomiti.

Particolarmente interessante è la visita alle cavità che si aprono nella struttura corrosa e fratturata di Montepiano. Ampiamente visibile anche da lontano, la prima grotta, detta appunto di "Montepiano", spalanca sui dirupi circostanti e sulla sottostante strada statale la sua bocca priva però dei denti (stalattiti) che un tempo la guarnivano numerosi..

A breve distanza l'imbocco di un'altra apertura ancora più interessante la grotta "Porta", una delle manifestazioni più significative dei fenomeni carsici che interessano l'area di Capodorso. Tale grotta, che deriva il suo nome dal maggiore dell'esercito italiano Ugo Porta che la scoprì nel 1934, lasciandone un'accurata descrizione, ha un andamento sotterraneo. Il percorso nel sottosuolo si sviluppa per circa 50 metri e presenta tre

ambientanti comunicanti nei quali sono presenti stalattiti, stalagmiti ed altre concrezioni calcaree a testimonianza della ricchezza d'acqua che una volta caratterizzava la zona. Poco distante, posto a monte sul lato orientale, quello che rimane di un antico ovile, realizzato utilizzando la tormentata cavità naturale che si apre come una grande ferita nel fianco della grande rupe. Dallo stazzo ormai abbandonato, un sentiero quasi impercettibile conduce scavalcando formazioni rocciose ricche di rilucenti cristalli di calcite (presente in notevoli formazioni) e piccoli burroni, ad un altro luogo di meraviglia. In un anfratto naturale lungo una parete esposta ad oriente sono visibili strutture murarie di una certa complessità e tracce di affreschi risalenti con ogni probabilità ad epoche remote. L'insediamento in considerazione della vetustà dei reperti e della relativa vicinanza dei luoghi rimanda naturalmente all'esperienza monastica della sottostante Cappella di S. Maria de' Olearia con la quale sussistono evidenti collegamenti storico-artistici. Dall'ingresso di questa grotta il panorama è incantevole: ai piedi il mare e l'intero Golfo di Salerno, sul lato della montagna i boschi folti e cupi della vallata di Erchie. Inutile dire che la bellezza del paesaggio e la ricchezza dell'ambiente naturale circostante costituiscono preziosi corollari di questo stupendo percorso e rendono meno faticosa la via del ritorno.